

Hanno rimase solo nel salone. Andò alla porta vetrata che dava sulla piccola veranda e per qualche minuto contemplò il giardino grondante. A un tratto fece un passo indietro, tirò con forza la tenda color crema, così che la stanza fu immersa in una penombra giallina, e corse al pianoforte. Là si fermò un istante, e il suo sguardo fisso nel vuoto s'oscurò gradatamente, si velò, si confuse... Sedette e cominciò a improvvisare.

Il motivo era semplicissimo, un nulla, il frammento di una melodia inesistente, un tema di una battuta e mezzo; e quando, con una forza di cui non lo si sarebbe ritenuto capace, lo fece risuonare per la prima volta nel basso, come voce singola, quasi dovesse essere annunciato da trombe unanimi e imperiose come primo elemento e origine di tutto ciò che verrà, non si poteva ancora capirne il senso profondo. Ma quando lo ripeté armonizzato in chiave di violino, con un timbro di pallido argento, fu palese che consisteva essenzialmente in un'unica risoluzione, un appassionato doloroso trapasso da una tonalità all'altra... era un'invenzione modesta, di poco respiro, ma la risolutezza preziosa e solenne con cui era formulata e presentata le conferiva un raro valore, denso di mistero e di significato. Seguirono poi passaggi agitati, un affannoso andare e venire di sincopi, erranti, cercanti, lacerata da gridi, come se un'anima fosse angosciata da ciò che aveva udito, e che non voleva tacere, ma si ripeteva in armonie sempre diverse, interrogando, gemendo, smorendo, voglioso e promettente. E le sincopi diventeranno sempre più forti, sospinte e incalzate da terzine impetuose; ma le grida di terrore che vi eran frammiste presero forma, si fusero, divennero melodia, finché, come un canto implorante e fervido di strumenti a fiato, prevalsero umili e forti insieme ed ebbero il dominio. Vinto, ammutolito era l'incalzare instabile, l'ondeggiare vagabondo e sfuggente; e il ritmo semplice e risoluto del corale s'alzò in una preghiera contrita e infantile... E terminò come un canto liturgico. Vi fu una fermata, e poi un silenzio. Ed ecco inatteso, ritornare lievissimo, in timbro d'argento pallido, il primo motivo, quell'invenzione modesta, quel tema insipido oppure misterioso, quel dolce e doloroso

trapasso da una tonalità all'altra. E allora si scatenò una folle agitazione, un'attività tumultuosa e frenetica, dominata da accenti di fanfara, espressione di una risolutezza selvaggia. Che cosa accadeva? Che cosa si preparava? Erano suoni di corni che chiamavano alla partenza. Poi subentrò un raccoglimento, una concentrazione, ritmi più saldi si concatenarono e apparve un tema nuovo, un'ardita improvvisazione, una specie di canzone di caccia audace e turbolenta. Ma non era allegra, era piena nell'intimo di temerarietà disperata; i segnali che vi echeggiavano erano come gridi d'angoscia, e continuamente si riudiva in armonie stravolte e bizzarre, tormentoso soave ed errabondo quel primo motivo misterioso... Incominciò allora una vicenda incontenibile di avvenimenti di cui non si poteva indovinare la natura e il significato, un susseguirsi di avventure del suono, del ritmo e dell'armonia, di cui Hanno non era padrone, ma che si snodavano sotto le sue dita e ch'egli viveva senza conoscerle prima... Sedeva un po' curvo sulla tastiera, con le labbra dischiuse e lo sguardo profondo e lontano, e i capelli castani gli coprivano le tempie in morbidi ricci. Che cosa accadeva? Che esperienze attraversava? Si rovesciavano ostacoli spaventosi, si uccidevano draghi, si scalavano pareti di rocce, si varcavano fiumi, si attraversavano fiamme? E come una risata stridula o come una promessa ineffabile vi si intrecciava il primo motivo, il tema insignificante, la discesa da una tonalità all'altra... quasi incitando a sforzi sempre nuovi e immani; folli rincorse di ottave lo seguivano, terminando in un grido, poi s'iniziò un crescendo lento e inarrestabile, una faticosa ascesa cromatica di selvaggia irresistibile nostalgia, interrotta repentinamente da pianissimi paurosi e spronanti, che erano come un aprirsi delle terreno sotto i piedi o un affondare nel desiderio...che dovessero riudirsi lontani lievi ammonitori i primi accordi della preghiera implorante e contrita; ma subito furon sommersi dal torrente delle cacofonie soverchianti, che si accavalcavano, si gettavano innanzi, arretravano, si inerpicavano, sprofondavano e tornavano a tendere verso un adempimento ineffabile che stava per giungere, ora, subito, immediatamente, in quell'acme terribile, quando la brama tormentosa era divenuta

intollerabile... E giunse, non più contenibile, gli spasimi della nostalgia non si sarebbero potuti prolungare, giunse come se un sipario si lacerasse, si spalancassero porte, si schiudessero siepi di rovi, sprofondassero muri di fiamme... La soluzione, la consumazione, lo scioglimento, il perfetto appagamento irruppe, e con allegrezza esultante tutto si districò in un'eufonia che con dolce e struggente "ritardando" si disciolse subito in un'altra... era di nuovo il motivo, il primo motivo! Incominciò allora una festa, un trionfo, un'orgia sfrenata di quello stesso tema, che sfolgorava in tutte le gradazioni sonore, si riversava su tutte le ottave, piangeva, svaniva in un tremolo, cantava, giubilava, singhiozzava, e vestita di tutta la pompa rombante, squillante, spumeggiante e perlata dell'acconciatura orchestrale avanzava in trionfo... C'era qualcosa di brutale e di ottuso, e in pari tempo una religiosità ascetica, un senso di fede e di abnegazione armonica di una battuta e mezzo... Qualcosa di perverso nelle intemperanza, nell'insaziabilità con la quale era goduta e sfruttata, e una specie di cinica disperazione, una volontà di estasi e di morte, nella bramosia con cui ne veniva succhiata l'ultima dolcezza fino all'esaurimento, fino alla sazietà e alla nausea, fino a che nella stanchezza dopo tanti eccessi, si sgranò un lungo, lieve arpeggio in minore, salì d'un tono, si risolse in maggiore e morì con trepida malinconia.

Hanno rimase immobile per qualche istante, col mento sul petto, le mani in grembo. Poi si alzò e chiuse il pianoforte. Era pallidissimo, non aveva più forza nelle ginocchia, e gli occhi gli bruciavano. Andò nella stanza accanto, si sdraiò sull'agrippina e rinase a lungo così, senza muovere un dito.

***[Thomas Mann: I Buddenbrook, parte XI°, capitolo II°]***